

5 Conclusioni e prospettive

Nelle note introduttive abbiamo indicato le due linee lungo le quali si è poi mossa la nostra esposizione: da un lato i Libri delle opere complete di Gregorio Palamas, la loro formazione e la loro paternità e dall'altro il contenuto specifico del III Libro, l'omiliario.

Per quanto riguarda il primo punto, lo studio ha presentato Gregorio come editore di sé stesso mentre allestisce il III volume delle sue opere complete, e nello specifico riordina e organizza le *Omeli*. Dicevamo all'inizio che Gregorio raccolse la sua opera in tre grandi volumi, il secondo dei quali è composto di due tomi. Le ricerche di questi anni ci hanno permesso di ritrovare due dei volumi dell'autore (il II/2 e qui il III), che illustrano direttamente il suo lavoro editoriale in vista della pubblicazione definitiva dei Libri. Lo studio dettagliato delle correzioni e delle revisioni effettuate e delle copie poi eseguite su questo manoscritto ha mostrato come Gregorio abbia continuato a lavorarci, con ulteriori interventi, aggiunte e nuove correzioni.

In questo Libro III è stato anche possibile vedere come Palamas abbia riordinato le sue *Omeli* - che in alcuni casi erano all'origine discorsi di circostanza, legati a luoghi e ad accadimenti specifici - sulla base dell'anno liturgico, riproponendo il modello consolidato dell'omiliario patriarcale (con inizio dalla Domenica del Pubblicano). Egli è così intervenuto in concreto, modificando i titoli o cancellando dalle rubriche la menzione dell'occasione in cui l'omelia era stata pronunciata. In alcuni casi Gregorio ha mitigato o eliminato i passi più legati alle vicende contemporanee, e in particolare alle controversie teologiche.

Come aveva ben visto A. Ehrhard in pagine che abbiamo già avuto modo di citare, l'omiliario di Gregorio Palamas deve essere considerato assieme agli altri omiliari della seconda metà del XIV e dell'inizio del XV secolo (Antonio di Larissa,¹ Nilo Kerameus,² Callisto I,³ Isidoro Glabas,⁴ Gabriele di Tessalonica,⁵ Niceta Myrsiniotes,⁶ un anonimo metropolita di Berroia).⁷

Il raffronto con queste raccolte fa immediatamente emergere la singolarità e, oserei dire, la straordinarietà dell'omiliario di Gregorio Palamas. Gran parte degli altri omiliari sono conservati da un unico manoscritto, o al massimo due, che provengono direttamente dall'autore o dalla sua metropoli, mentre la tradizione manoscritta dell'omiliario di Gregorio è fin da subito significativa e testimonia la sua straordinaria diffusione.

Resta da aggiungere che un numero cospicuo delle sue *Omēlie* fu inserito nei libri panegirici a partire dagli inizi del xv secolo (pensiamo così ai *panegyrika* di Gregorio da Vatopedi),⁸ e poi in quelli più tardi (nel XVII secolo e oltre). Ben presto l'omiliario di Gregorio Palamas divenne un modello se non altro per la metropoli di Tessalonica e la regione limitrofa. Abbiamo al riguardo diversi indizi. La rubrica delle *Omēlie* del metropolita Isidoro Glabas (Πίναξ ἀκριβῆς τῶν ἡθικῶν διδασκαλιῶν τοῦ ἁγιωτάτου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης Ἰσιδώρου)⁹ riecheggia evidentemente il titolo del Libro III di Gregorio Palamas. Alcune omēlie di Gabriele di Tessalonica (1397-1416)¹⁰ e di un anonimo metropolita di Berroia sono la semplice ripresa delle *Omēlie* LXIII e IV di Gregorio Palamas.¹¹ L'uso, e la lettura pubblica, delle *Omēlie* di Gregorio è infine ricordato nel bell'esordio dell'*Omēlia I sul timore di Dio* che apre la raccolta di Gabriele di Tessalonica:

1 Cf. Pseutogkas 2002.

2 Cf. Hennephof 1963.

3 Cf. Gonis 1980.

4 Cf. Christophoridis 1992-1996.

5 Cf. Zographos 2007.

6 Cf. Moniou 2010, ma da rileggere senz'altro alla luce di Fanelli 2023 e 2024.

7 Cf. Ehrhard 1937-52, III, 717-20.

8 Cf. Kaklamanos 2012.

9 Cf. Christophoridis 1992-1996., I, 8.

10 Cf. Zographos 2007, 126, 329-30.

11 Cf. Athos, Monē Gregoriou 39 (586) (*Diktyon* 21989), ff. 97v, 74r-81v; e v. i titoli nr. 26 (ff. 218v-227v) Ὁμιλία γενομένη διὰ τὴν ἀήθη καὶ ἀθρόαν τοῦ θανάτου τηνικαῦτα πληγὴν, v. Gregorio Palamas, *Omēlia*, XXXIX: Ps VI, 419-26; nr. 38 (ff. 231r-241r) Ὁμιλία πρὸς τοὺς δυσχεραίνοντας ἐπὶ τὰς συμβαινούσας ἡμῖν πάντοθεν περιστάσεις παντοδαπαῖς καὶ ἐπὶ τῶν λεγόντων ὅτι αἰτιὸς ἐστὶ τῶν κακῶν ὁ Θεός, v. Gregorio Palamas, *Omēlia* LXIII: Ps VI, 675-83.

Miei cari fratelli, so che devo parlarvi spesso in chiesa della parola di verità, ma mi blocca la riverenza e la pietà dei nostri santi e saggi maestri, intendo dire di san Gregorio e di Isidoro il divino. Questi, essendo saggi e grandi, hanno insegnato in questa chiesa, e hanno lasciato libri utili all'anima e salvifici che sono possesso non solo della città, ma anche di quasi tutti i cristiani, come tavole scolpite da Dio o voci di Dio. Per questo sino a ora abbiamo taciuto, perché questi erano sufficienti come consiglio e insegnamento di ogni cosa utile all'anima e salvifica. Poiché vedo che molti dei fedeli e soprattutto dei più ignoranti e dei più semplici desiderano ascoltare una voce vivente, anche se è semplice e priva di grazia, mi sono levato per questo confidando in colui che dà la parola nell'apertura della nostra bocca (cf. Ef. 6, 19) e ritenemmo necessario ricordare al momento opportuno le cose necessarie al vostro amore raccogliendo dalle parole divine, affinché anche voi che siete istruiti e io che insegno diventiamo migliori di noi stessi. Con il volere di Dio, parlerò dunque con parole semplici e vere, iniziando da dove anche il divino Salomone istruì la nostra natura in modo da renderla familiare a Dio: «Principio della sapienza è il timore del Signore e il timore del Signore è principio del senso e con il timore del Signore ognuno si distoglie dal male» (Pr. 1, 7; 15, 27).¹²

Con le parole di Gabriele e con le *Omelie* dello stesso metropolita e dell'anonimo di Berroia siamo già passati alla seconda, se non alla terza vita, propria dei testi omiletici, destinati alla lettura pubblica, ma anche al riutilizzo integrale o parziale assieme a composizioni e discorsi di altri autori bizantini e patristici.¹³ Con questo ci troviamo però di fronte a questioni che vanno sicuramente ben al di là dello studio presente e dei suoi obiettivi.

12 Ἀδελφοί μου ἀγαπητοί, οἷδα ὅτι ὀφείλω, καὶ συνεχῶς ἐπ' ἐκκλησίας ὁμιλεῖν ὑμῖν περὶ τοῦ λόγου τῆς ἀληθείας, ἀλλ' ἀναχαιτίζει με αἰδῶς καὶ εὐλάβεια τῶν καθ' ἡμᾶς ἁγίων καὶ σοφῶν διδασκάλων, τοῦ ἁγίου Γρηγορίου λέγω, καὶ Ἰσιδώρου τοῦ θείου· ἐκείνοι γὰρ σοφοὶ καὶ μεγάλοι ὑπάρχοντες, ἐδίδαξαν εἰς τὴν ἐκκλησίαν ταύτην καὶ κατέλιπον δέλτους ψυχωφελεῖς καὶ σωτηρίου, ἃς ἔχομεν οὐχ ἡ πόλις μόνον, ἀλλ' ἤδη καὶ πάντες σχεδὸν οἱ χριστιανοὶ ὡς πλάκας θεοχαράκτους ἢ Θεοῦ φωνάς. Διὰ ταῦτα μὲν οὖν, μέχρι τοῦ παρόντος ἐσιώπων, ὡς ἐκείνων ἐξαρκούντων εἰς ὑποθήκην καὶ διδασκαλίαν ψυχωφελούς καὶ σωτηρίου παντός. Ἐπεὶ δὲ πολλοὺς ὁρῶ τῶν πιστῶν, καὶ μάλιστα τῶν ἀμαθεστέρων καὶ ἐν ἀπλότητι πολιτευομένων, ζῶσαν γλιχομένους ἀκοῦσαι φωνήν, κὰν ἀπλή τις καὶ ἀκαλλῆς ᾗ, πρὸς αὐτὸ τοῦτο καὶ διανέστην θαρρήσας τῷ διδόντι λόγον ἐν ἀνοίξει τοῦ στόματος ἡμῶν, καὶ ἀναγκαῖον ἡγησάμην κατακαιρὸν τὰ δέοντα ὑπομνήσκειν πρὸς τὴν ἡμετέραν ἀγάπην ἐκ τῶν θείων ἐραννιζομένων λογίων, ἵνα καὶ ὑμεῖς οἱ διδασκόμενοι καὶ ὁ διδάσκων ἐγὼ, βελτίους ἡμῶν αὐτῶν γινόμεθα, Θεοῦ θέλοντος, λέξω τοῖνυν ἀπλοῖς καὶ ἀληθεῖσι ῥήμασιν, ἀρχόμενος ὅθεν καὶ Σολομὼν ὁ θεῖος, τὴν ἡμετέραν ἐστοιχείωσε φύσιν, ἵνα ταύτην οἰκειώσῃ Θεῷ· Ἀρχὴ σοφίας ἡ φόβος Κυρίου, καὶ φόβος Κυρίου ἀρχὴ αἰσθήσεως· καὶ τῷ φόβῳ Κυρίου ἐκκλίνει πᾶς ἀπὸ κακοῦ. Ὅμιλία περὶ φόβου Θεοῦ, Ἰstanbul, Patriarchikḗ Bibliothēkē, Theologikḗ Scholḗ 58 (*Diktyon* 33902), f. 1rv.

13 Cf. Cunningham 1990; Cunningham 2011; Antonopoulou 1997, 97-115.

